

Mercoledì 21 Settembre, 2016 | CORRIERE DI BOLOGNA - BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Renziani a tutto campo contro Merola

Scontro sugli esclusi dalle liste della Città metropolitana. Il consulente del premier bocchia la causa al governo

Tra il sindaco Virginio Merola e i renziani si è aperta una guerra su più fronti, tra l'altro slegati tra loro. E che includono il ricorso del Comune contro il governo sugli uffici giudiziari, il futuro della Città metropolitana fino al party di sabato in piazza Aldrovandi. E così in una sola giornata il sindaco ha visto la contraerea vicina al premier attaccarlo su questi temi, una risposta indiretta ai suoi interventi degli ultimi giorni assai critici verso Palazzo Chigi.

Partiamo dal caso più tecnico, quello del ricorso intentato dall'amministrazione comunale contro il ministero della Giustizia per riavere indietro 40 milioni di spese anticipate per il funzionamento e la manutenzione degli uffici giudiziari. Ad ottobre ci sarà la prima udienza e ieri si è fatto sentire Luca Marattin, ex assessore a Ferrara, ora consulente economico di Renzi che ha voluto chiarire come stanno le cose. «Una legge del 1941— la sua premessa — diceva che le spese spettano ai Comuni e che lo Stato rimborsa un contributo ex post. Per 74 anni ha funzionato così. Finché è arrivato il governo Renzi e ha deciso che le spese dell'amministrazione statale se le deve pagare direttamente lo Stato, anche perché è una questione di spending review. E così dal 1 settembre i comuni non devono più pagare». Vero, replica il Comune, che definisce però l'operazione del governo «un atto dovuto da tempo» e che comunque non sposta di una virgola le ragioni che hanno portato al contenzioso: quei soldi in cassa non ci sono più e Palazzo d'Accursio percorrerà tutte le strade possibili per riaverli indietro.

Altro capitolo, la Città metropolitana. Le liste del Pd per le elezioni di secondo livello del 9 ottobre votate dalla direzione provinciale certificano la fuga da Palazzo Malvezzi dei giovani sindaci renziani di San Lazzaro, Isabella Conti, e di Minerbio, Lorenzo Minganti. La prima in rotta con Merola da tempo, il secondo contrario al doppio ruolo (una scelta la sua comunicata tra l'altro proprio nei giorni in cui il sindaco assegnava alla prima cittadina di Calderara Irene Priolo un secondo incarico, quello di assessore alla Mobilità). Resta fuori dalla corsa anche un terzo renziano, il consigliere comunale Marco Lombardo, ma qui la questione è diversa. Perché Lombardo si sarebbe sfilato dopo essersi accorto che sul suo nome non c'era il completo via libera sia di Palazzo d'Accursio che del partito.

Corre invece per un posto nel parlamentino di Palazzo Malvezzi il consigliere comunale e responsabile Programma di via Rivani Raffaele Persiano, vicino al segretario provinciale Francesco Critelli. E con lui ci sono anche i consiglieri Francesco Errani, Raffaella Santi Casali, Simona Lembi e Mariaraffaella Ferri. Ma i maggiori malumori arrivano da un altro sindaco renziano, quello di Castenaso Stefano Sermenghi (escluso al posto della consigliera comunale Elisabetta Scalambra), che tuona: «Non mi hanno chiesto nulla, ma avrei rifiutato. Non sono intenzionato a ripetere un'esperienza deleteria per la provincia e per Bologna». Tra l'altro ieri Merola ha lanciato un avvertimento proprio sullo stato di salute delle Città metropolitane: «Rischiamo di chiuderle perché non ci sono fondi».

Potrebbe terminare qua l'inedito, solo qualche settimana fa, braccio di ferro tra Merola e l'ala renziana del partito. Se non fosse che ieri a intervenire ci ha pensato anche Ernesto Carbone, membro della segreteria nazionale di Renzi, per puntare il dito contro le critiche verso le forze dell'ordine manifestate da Merola dopo il party improvvisato dal collettivo antagonista Cas sabato scorso in piazza Aldrovandi. «Il sindaco non pensi di fare scaricabarile addosso alle forze di polizia», le parole di Carbone. Dichiarazioni sulla gestione della piazza che non sono piaciute nemmeno al sindacato del Siulp, tra i più a sinistra dentro le forze dell'ordine, che ha definito «scomposta e irrispettosa la reazione del primo cittadino di Bologna».

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA